

QUALCUNO A CUI CREDERE

Il finale di **La mia vita con Dalí** (il Saggiatore, pp. 360, € 19) è malinconico, desolato. Amanda Lear torna a visitare i luoghi che per molti anni ha frequentato. Giunta a Port Lligat, si accorge che la casa che tante volte l'aveva accolta è ora diventata un museo: «All'interno era stato ricreato tutto con il *trompe-l'œil*: la biblioteca con dei finti libri, lo studio, la camera dove dormiva con Gala». Salvador Dalí è morto. L'amata Gala se n'è andata prima di lui, lasciandolo nella disperazione, preda di avidi profittatori. Luis

Buñuel, Lear riporta alcune affermazioni del Divino Dalí: non ha perso nessuno dei film di don Luis, era sempre geloso di lui. E soprattutto Dalí «non perdeva mai l'occasione di ricordare che Buñuel era stato perduto innamorado di Gala per tutto il periodo che avevano vissuto insieme». Insomma, a chi dobbiamo

credere? È uno dei tanti aneddoti che trovate in questo libro irresistibile. Sono gli anni della Swinging London. Amanda Lear studia pittura. A Parigi conosce Catherine Harlé, direttrice di un'agenzia di modelle. La farà

sfilare per Paco Rabanne. Proprio lì incontra Dalí, durante una cena da Castel. Tutto il libro ripercorre con affetto e un sottile umorismo luoghi, personaggi famosi, situazioni. Ci troviamo catapultati dentro a un irresistibile caleidoscopio. Lear ha il dono di saper cogliere dettagli, con lo sguardo affascinato di un entomologo. Che anni! **RINALDO CENSI**



Buñuel (che detestava Gala), amico fraterno dell'artista in epoca a.G. (ante Gala), lo considerava un genio totalmente sprovvisto, incapace di gestire il denaro o di attraversare sulle strisce pedonali da solo. Gala era il suo amore, la sua guardia del corpo, la sua agente. Ma - attenzione - a pagina 227 ecco una rivelazione. Ricordando il suo sodalizio con

EDICOLA SANGIORGIO di GIULIO SANGIORGIO

“Débordements - Revue de cinéma”, www.debordements.fr

Nato nel 2012 da studenti universitari, “Débordements” è un sito francese aggiornato settimanalmente, una rivista mensile in PDF scaricabile gratuitamente, una pubblicazione cartacea annuale, un podcast (la cui ultima puntata risale però a marzo 2022) e una serie di eventi, interventi, interviste pubblici. Un nome che si muove e si agita corsaro nel panorama cinematografico francese, interessato al cinema di ricerca e al cinema irrequieto, sia l'autarchia d'estremo rigore di Paul Vecchiali o l'avanguardia di massa di James Cameron. Oppure il cinema politico (è recente un'intervista a Francesca Comencini per Carlo Giuliani, ragazzo).

Nel corso degli anni sono state sue ospiti firme importanti come Jacques Aumont e Nicole Brénez, registi come Jean-Luc Godard e Nicolas Klotz.

Poesia che mi guardi

di FRANCESCA GENTI

In questa estiva triste e mattutina

*In questa estiva triste e mattutina
presa dell'autobus settantadue
siedo dietro una coppia marocchina.
Lei che tiene in braccio il figlio piccolo
da dietro vedo solo una scarpina
è bianca con un brillantino rosa
al centro di un fiore al cinturino
calzetta azzurra ma è una bambina.
Sta in braccio alla sua mamma e non si muove
fa la nanna piccola e marocchina
di lei vedo solo questo piedino
che penzola nel sonno abbandonato
e voglio benedire il sonno suo
voglio benedire questo piedino
un pezzo di creatura che non vedo
ma che è lì dietro alla sua mamma
in braccio sulla pancia e come prima.
Benedire per sempre la bambina
e chiedo aiuto al cielo e faccio segni
dico nomi e - vieni qui! - ti dico
se ancora non sei stato di mattina
sul bus ad adorare la bambina.*

FRANCESCA TINI BRUNOZZI

FRAU (MARCOVALERIO EDIZIONI, 2007)

Peter Handke, in un documentario a lui dedicato, dichiara che «tutto è nuovo, tutto è interessante, tutto vale la pena di essere raccontato», questa affermazione entusiasmante penso che possa trovare d'accordo più di un poeta. Francesca Tini Brunozzi in questa poesia si comporta esattamente così. Il componimento parte da un dettaglio: il piedino di una bambina che dorme in braccio alla sua mamma in autobus in una malinconica mattina estiva in città. Il dettaglio si impiglia nella retina e genera il suono della parola poetica che è stupore, innamoramento, adorazione. La poeta non ha neanche bisogno di vedere chiaramente l'oggetto della poesia, anzi il mistero impone di essere completato solo con l'immaginazione e il sentimento, ingredienti sufficienti per cantarlo e di conseguenza lodarlo.